

ALPRAZOLAM

di Monica Masdea

IERI

Ho impiegato un mucchio di tempo a riordinare le slide, ad associare ad ogni immagine un diverso foglio di appunti. Ho messo tutto ordinatamente nella cartellina rossa; voglio metterla in valigia per ultima, così in aereo, se ho qualche dubbio, posso prenderla facilmente e consultarla.

Forse un'accademica seria non si dovrebbe presentare con una cartella rosso cangiante.

Prendo la cartellina di Alberto.

Alberto dorme, dorme già da ore. Non capisco perché voglia venire con me. Sa che quando sono sotto pressione la sua presenza mi agita. Non sopporto quella processione di studenti adoranti che lo vengono a salutare e l'espressione sprezzante con cui risponde.

Sono stata una di loro.

Sono anni che non faccio altro: studio l'Alprazolam. Ma ora che devo spiegare a quella platea di esperti e di soloni perché l'Alprazolam funziona, mi sento quasi mancare.

Saranno certamente scettici. Si domanderanno da dove è nata questa mia intuizione e soprattutto si chiederanno perché abbiano finanziato proprio la MIA ricerca. Alberto non c'entra: io lo so, Alberto lo sa, ma loro non lo sanno.

Indosserò l'abito a fiori: è sobrio, elegante, accollato. Forse con i tacchi... No, non voglio che mi guardino, voglio che mi ascoltino. Meglio i pantaloni. I capelli li raccoglierò, come li portavo da bambina e non sarà nemmeno necessario il trucco: con gli occhiali sarò più a mio agio.

Non sopporto le lenti quando sono nervosa.

Aspetto questo momento da un'eternità. Ho immaginato centinaia di volte di parlare davanti ad una sala piena di esperti che mi guardano curiosi e ammirati dal mio lavoro. Ho immaginato le loro domande, ma... ora non riesco a dormire.

Non riesco a dormire: ho sete, sento caldo e soprattutto mi agita l'idea che domani dovrò prendere un volo.

ORA

La sala è piena di gente. Sento un confuso brusio: staranno certamente parlando di me. Il moderatore ha annunciato il mio nome e probabilmente ora sta illustrando l'argomento della mia ricerca, ma non gli presto attenzione. Il viaggio per arrivare fin qui mi è sembrato eterno. Alberto è stato sempre assorto nella lettura e non abbiamo scambiato nemmeno una parola.

L'aria condizionata era troppo forte ed il passeggero seduto accanto a me ha masticato rumorosamente una gomma per ore. L'hostess mi ha portato dell'acqua gelata e dei biscotti salati che sento qui, nello stomaco. Ho la nausea.

Alberto è certamente in prima fila, come sempre, ma la platea è troppo buia e non lo vedo.

Non riesco a vederlo.

Quell'uomo ripete il mio nome. Mi devo alzare. Mi DOVREI alzare. Sento il cuore che batte furioso e mi manca l'aria. Appoggio le mani sul tavolo e con fatica mi sollevo, ma i miei fogli, così scrupolosamente ordinati, scivolano a terra. Li guardo incredula: che sciocca sono stata, non li ho numerati.

Ora non mi resta che raccogliarli e riordinarli, ma ho i brividi e le gambe mi tremano. Se potessi piegarmi, se potessi allungare una mano, ma...non posso. Non posso.

Signori, l'Alprazolam funziona. Ho messo i pantaloni ed ho raccolto i miei lunghi capelli biondi. Ho una cartella di pelle, una cartella come la vostra. Alberto non sa nulla di Alprazolam.

Questa ricerca è mia. E' SOLO MIA.

Signori, l'Alprazolam funziona ed io so spiegarvi perché, ma ora non posso: ho un gran mal di testa e la vista annebbiata.

Dentro e fuori di me solo buio.